

a Genova

CROCIFISSI, MADONNE, SANTI: STATUE COLORATE, PREGHIERE DI LEGNO

Ibbo Paolucci

Splendido e inusuale il colpo di coda di Genova 04, capitale della cultura di Europa per l'anno ormai alle spalle. La bella mostra, invece, dedicata alle sculture lignee tra il XII e il XVI secolo, aperta appena prima dello scoccare della mezzanotte di san Silvestro, si può vedere nella chiesa di sant'Agostino fino al 13 marzo (catalogo Skira). Una rassegna da non perdere, curata da Franco Boggero e Piero Donati, dal titolo bellissimo *La sacra selva*, preso dal libretto della *Norma* del genovese Felice Romani. Rarissime, infatti, le esposizioni di questo genere d'arte, tanto che se si vuole citare un precedente bisogna risalire al 1952, a Savona, quando venne inaugurata una mostra su questo tema, peraltro a carattere del tutto sperimentale. Da segnalare, sull'argo-

mento, un importante libro dello svizzero Raffaele Casciano, dedicato alla scultura lignea lombarda del Rinascimento, pubblicato pure nel 2001 da Skira. Ma quell'universo, dove non mancano capolavori assoluti, è sfortunatamente poco esplorato. Parlandone, Federico Zeri ebbe a dire che «i nostri insegnanti sembrano ignorare che l'Italia ha ininterrottamente creato opere a tre dimensioni nei suoi innumerevoli centri regionali e locali, visto che solo occasionalmente sentiamo nominare di sfuggita le sommità di quell'immensa rete».

Nel vasto panorama della mostra si confrontano una ottantina di opere di maestri locali con altre provenienti da diverse aree culturali, quali il Basso Reno, i Paesi Bassi, la Svizzera, la Francia, la Lombardia, il



Piemonte. Si tratta, dunque, di una mostra che offre al pubblico - come osserva il sindaco Giuseppe Pericu - una ulteriore «scoperta» culturale con al suo centro un patrimonio di notevole valore, noto soltanto agli specialisti.

La mostra è il risultato di un poderoso lavoro di ricognizione e schedatura di alcuni decenni nelle chiese e negli oratori della regione con l'aiuto di sacerdoti, sacrestani e studiosi locali, sotto la direzione della Soprintendenza. Molti i crocifissi di vari stili, alcuni dei quali pesantissimi, portati in processione, a turno, da forzuti camalli.

La rassegna si apre con un crocifisso tunicato ante 1176 in legno di pioppo, proveniente da una chiesa di

Bocca di Magra, di intensa espressività e si chiude con una scultura raffigurante una *Madonna col Bambino e Santi* del 1546. Stando alla leggenda molte di queste opere sarebbero «immagini venute dal mare». Una fiaba racconta che una battaglia senza nocchiero era approdato sul lido di Luni con un crocifisso scolpito nell'ottavo secolo, che non si lasciava avvicinare dagli abitanti del posto e che, invece, obbedì docilmente al richiamo del vescovo di Lucca, accorso a Luni su segnalazione di un angelo che intendeva assicurare a Lucca la sacra opera «acheropita», non realizzata, cioè, da mani umane. Numerosi i restauri per l'occasione della mostra, che hanno ridato splendore ai colori e alle preziose dorature.

agendarte

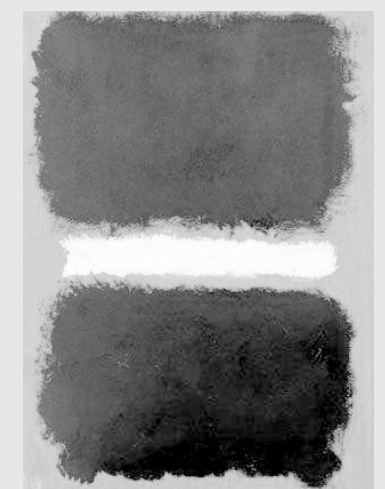
BOLOGNA. Arte Fiera 2005 (visitabile ancora oggi e domani). Importante appuntamento espositivo dedicato all'arte contemporanea internazionale. Arte Fiera si presenta quest'anno completamente rinnovata negli spazi e nei contenuti. *Quartiere Fieristico, piazza Costituzione. Tel. 051.282.257 www.artefiera.bolognafiere.it*

GENOVA. Arti & Architettura, 1900-2000 (fino al 13/02). Dalle Avanguardie storiche a oggi l'esposizione intende evidenziare gli «sconfina-menti» degli artisti nell'ambito dell'architettura e i progetti degli architetti che si avvicinano alla scultura. *Palazzo Ducale, piazza Matteotti, 9 e itinerario in città. Tel. 010.20041 - 010.5574004*

MILANO. Renato Guttuso. Opere dalla collezione Francesco Pellin (fino al 6/03). 77 dipinti e 37 disegni di Guttuso (1912-1987), realizzati tra il 1931 e il 1986, appartenuti all'industriale lombardo Francesco Pellin, grande collezionista e amico del pittore. *Fondazione A. Mazzotta, Foro Buonaparte, 50. Tel. 02.878197*

MILANO. Spazi atti. Fitting Spaces (fino al 20/02). Sette artisti italiani alle prese con la trasformazione dei luoghi: Mario Airò, Massimo Bartolini, Loris Cecchini, Alberto Garutti, Marzia Migliora, Luca Pancrazzi, Patrick Tuttofuooco. *PAC - Padiglione d'Arte Contemporanea, via Palestro, 14. Tel. 02.76009085 - 02.76020400*

MODENA. Action Painting. Arte Americana 1940-1970: dal disegno all'opera (fino al 27/02). Trent'anni di pittura americana attraverso un centinaio di opere provenienti dalla collezione Peggy Guggenheim di Vene-



zia, dal Museo Solomon R. Guggenheim di New York e da collezioni private. *Foro Boario, via Bono da Nonantola. Tel. 320.0452126*

ROMA. Andrea Volo. Convitati (dal 3/02 al 24/02). Mostra personale del pittore Andrea Volo (classe 1941), che persegue un'indagine incentrata sulla natura stessa dell'arte, smontando e rimontando i linguaggi della pittura. *Galleria Le Opere, vicolo della Campanella, 10. Tel. 06.68136100*

ROMA. Mitteleuropa sul Tevere (fino al 27/02). Attraverso trenta opere fra dipinti, mobili, sculture e argenti provenienti dalla Fondazione Coronini Cronberg di Gorizia, l'esposizione illustra il gusto dell'abitare tra Neoclassicismo e Biedermeier. *Museo Mario Praz, via Zanardelli, 1. Tel. 06.6861089*

VICENZA. Light sculpture. Scultura leggera (fino al 20/03). Rassegna di scultura contemporanea che esplora l'idea di «leggerezza» presentando oltre 40 opere dell'ultimo decennio. Tra gli altri: W. Laib, G. Orozco, R. Whiterhead, E. Wurm. *«503 mulino», Strada Marosticana 503. Tel. 0444.298660. www.503mulino.com*

A cura di Flavia Matitti

Primaticcio, il pittore della leggerezza

Bologna rende omaggio all'artista che portò la Maniera alla corte di Francesco I

Renato Barilli

La Giunta bolognese condotta dal sindaco Cofferati e da Angelo Guglielmi, come assessore alla cultura, esordisce molto bene in campo espositivo trasferendo dal Louvre una grande mostra, a cura di Dominique Cordellier, che il Museo parigino ha dedicato all'artista bolognese Primaticcio, in una ricorrenza centenaria della sua nascita (1504-1570). A curare la riduzione della vasta esposizione parigina e il suo adattamento nello splendido salone centrale del palazzo del Podestà è stata chiamata la cooperativa Arhemia, che ha assolto assai bene al non facile compito (fino al 10 aprile, cat. Five Continents). Questo omaggio che premia chi, come il Primaticcio, ha portato la Maniera a Fontainebleau, alla corte di Francesco I, si colloca opportunamente in un contesto che ha già visto la celebrazione del coetaneo Parmigianino, l'anno scorso, nella sua città natale, e prevede tra poco un paritetico ricordo dedicato a Nicolò dell'Abate (Modena). Peccato solo che l'assessore Guglielmi non abbia voluto completare questo trittico organizzando, come gli era stato proposto da più parti, un conclusivo «Rinascimento e Manierismo a Bologna», per il prossimo anno, annunciando invece un più scontato *remake* dedicato ad Annibale Carracci.

Il Primaticcio potrebbe essere definito l'artista delle molteplici assenze: assenza, per cominciare, dalla città natale, dato che, se è indubbia la sua origine nel capoluogo emiliano, al punto che nei disegni conservati al Louvre viene designato come «Le Bolognese», invano se ne cercherebbero tracce consistenti sulle rive del Reno: per vederlo all'opera, bisogna andare a Mantova, dove viene chiamato appena ventenne dal di poco più anziano Giulio Romano, a lavorare al Palazzo Te, col che, se si vuole inizia anche un curioso destino di deuteragonista che sembra essergli spettato a lungo. Anche se un primo risultato della mostra parigina permette di giungere a un punto fermo: si deve quasi sicuramente al Primaticcio la decorazione del soffitto, a Palazzo Te, della Stanza delle nozze, dove sulle pareti si sviluppa il linguaggio argilloso, affocato di Giulio, mentre in alto, in un'atmosfera lunare, veleggiavano le Storie di Psiche, vaghe e sospese, il che, come vedremo, corrisponde all'identikit del più giovane dei due. Il quale poi, un decennio dopo, compare di nuo-



vo come «spalla» accanto a Rosso Fiorentino, chiamato da Francesco I a decorare la famosa loggia di Fontainebleau, dove al Primaticcio si riconosce una pur preziosa ma subalterna attività di stuccatore. Osserviamo di passaggio che anche la manipolazione di questa delicata, pallida sostanza va a completare la personalità «lunare» del personaggio. Poi, il Rosso muore nel 1540, e finalmente il Nostro sale in plancia di comando, resistendo al rapido mutare dei sovrani, e progettando una mole cospicua di

interventi decorativi, architettonici, per arazzi, per arredi vari.

Ma ecco subito un secondo vistoso motivo di «assenza», dato che di questa attività fervida e multiforme quasi nulla si poteva vedere nella mostra parigina, e ancor meno compare di riflesso nella trasferta bolognese; e non certo per indolenza dei curatori, ma perché tanta parte di lavori o è intransportabile, o è andata perduta per rifacimenti nel corso dei secoli: come ad esempio la celebre *Galleria di Ulisse*, che fu, in

termini quantitativi, il vanto maggiore del Bolognese. Di tanta multiforme attività restano incisioni, repliche, copie, ad opera di volenterosi seguaci che però non sono all'altezza del Maestro: per cui, l'aver preso buona parte di questa produzione derivata, nel passaggio bolognese, è più un vantaggio che una pecca.

Ma finalmente siamo giunti all'ultima «assenza» da attribuirsi al Primaticcio, e questa volta si tocca al cuore del suo sistema stilistico, per il quale si potrebbero ripe-

Primaticcio
Un bolognese nel cuore di Francia
Bologna
Palazzo Re Enzo
Fino al 10 aprile

Primaticcio
«Il ratto di Elena»
(1530-1539)
Sopra
particolare di due statue
della mostra genovese
«La sacra selva»

tere le parole di Palazzeschi: «io sono leggero, leggero»; ovvero, il Primaticcio ci appare come un Pierrot lunare, che è la qualità immensa risultante dalle decine di bellissimi disegni, provenienti dai Gabinetto prestigiosi del Louvre e degli Uffizi, che costituiscono il nucleo centrale della mostra e le danno un batter d'ali. I temi sono prevedibili, tratti da miti e fiabe del più collaudato repertorio rinascimentale, ma la penna dell'artista li traccia con segno incredibilmente fragile, come soffiato nel vuoto, facendone una rete pallida, delicata, sempre sul punto di dileguarsi in fumo: tanto che, per fermare un poco tanta leggerezza di segno, la penna cerca dei punti di appoggio su cui abbarbicare il tremulo organismo, che altrimenti volerebbe via, si disperderebbe nell'atmosfera.

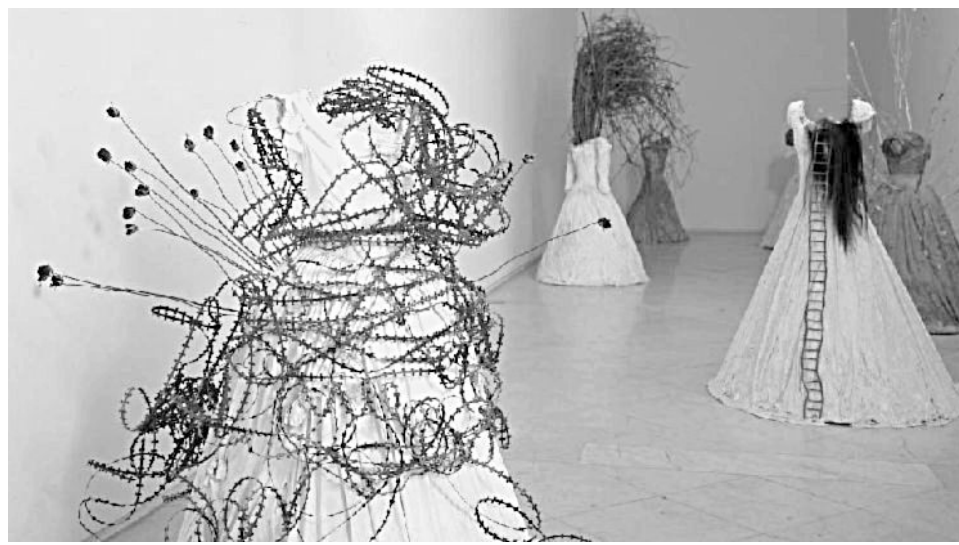
Per questo aspetto il Primaticcio, come si diceva, appare addirittura l'opposto, rispetto a Giulio Romano, e anche al Rosso, è cioè un deuteragonista che però si libera dai lacci della soggezione ad essi per fuggir via, giosamente incondizionato, aereo, volatile, per sempre fuori dalla gabbia in cui lo si vorrebbe racchiudere. Se insomma i suoi due fratelli maggiori hanno un destino terragno, e anche le loro tavolozze corrispondono a stagioni affocate, riarse, con effetti plastici scabrosi e iriti al tatto, lui invece lavora nel vetro soffiato, compone quasi con dei sottili gusci d'uovo, sempre vicini a frantumarsi; così come gli stucchi in cui fu tanto abile possono ben equipararsi all'altanto, quando si solidifica appena ma mantenendo una consistenza mucillaginosa, come di luce rappresa.

Tema unico, il femminile, per la prima grande personale romana dell'artista tedesco Anselm Kiefer organizzata dall'Accademia di Francia

Regine o rivoluzionarie l'importante è che siano donne

Pier Paolo Pancotto

Anselm Kiefer è un artista pienamente europeo nel quale il peso della tradizione e della cultura passata è presente e sempre vivo e riaffiora costantemente. Sin dai suoi esordi egli ha dato prova del legame indissolubile che lo tiene ancorato al proprio territorio, intendendo per questo non solo la Germania nella quale è nato (Donaueschingen nel Baden-Württemberg, 1945) o la Francia, sua terra d'elezione (dal 1992-'93 risiede in una tenuta di trentacinque ettari nei pressi di Barjac), ma l'Europa intera, quale assieme multiforme di eventi storici e manifestazioni dell'intelletto, siano esse di natura letteraria o figurativa. Non è possibile per lui - o almeno, fino ad oggi egli non ha dato alcuna prova di voler procedere in tale direzione - tenere a distanza o recedere i contatti con questa realtà che, anzi, egli esalta, enfatizzandone i caratteri, dei quali documenta l'assoluta attualità morale e sociale. La mostra che l'Accademia di Francia a Villa Medici gli dedica in questi giorni oltre a rappresentare la sua prima vasta personale a Roma (dopo quelle al Correr di Venezia nel 1997, alla Gam Bologna nel 1999, al Museo di Capodimonte ed a quello Archeologico di Napoli nel '97 e nel 2004 e la recente installazione al



Anselm Kiefer
Die Frauen
Roma
Accademia di Francia
Villa Medici
Fino all'8 marzo

Una delle installazioni realizzate da Anselm Kiefer per Villa Medici a Roma
A sinistra
Mark Rothko «Nero, giallo, rosso su rosso / Black yellow red on red» (1968)
una delle opere esposte a Modena in «Action painting»

l'Hangar Bicocca di Milano) definisce in un certo senso la tappa ultima di questo suo percorso nel quale, pur tra vari e naturali avvicendamenti espressivi che si sono distesi lungo gli ultimi trent'anni, egli testimonia ancora una volta la propria fedeltà - consapevole o inconsapevole che sia - ai valori sopra accennati. L'esposizione raccoglie opere incentrate su un unico tema, quello della donna (il sottotitolo che l'introduce

è infatti *Die Frauen*), che egli individua come un possibile punto di partenza per condurre alcune riflessioni di carattere generale e ad ampio raggio, come aveva già fatto in passato prendendo a spunto altri soggetti tra i quali, ad esempio, la simbologia eroica (con evidente riferimento alla situazione politica in Germania tra le due guerre) all'avvio degli anni Settanta o, nel corso dello stesso decennio ed in quello successivo, la

poetica wagneriana (cita Parsifal, Maestri Cantori, brani del Ring... anche se la sua attenzione si è rivolta ultimamente anche a Strauss per il quale si è fatto interprete di scene e costumi di una *Elektra* al San Carlo di Napoli) e la mitologia epica posta a suo fondamento, la figura dell'artista e Dürer negli anni Ottanta, l'Antico Testamento, le costellazioni stellari ed il cosmo negli anni Novanta. Le figure che egli seleziona abbrac-

ciano un arco cronologico amplissimo che va dall'antichità greca e romana alla letteratura del Novecento. Già in avvio la mostra, che si snoda attraverso gli spazi della Villa recentemente restaurati e caratterizzati da un inedito bianco calce alle pareti che sostituisce la neutralità dei toni d'ispirazione balneare conservati in altri ambienti del palazzo, propone un lavoro - una sagoma femminile sovrastata da un mucchio di libri aperti - dedicato alla poesia nel quale viene citata Saffo ed un altro - in forma di volume stampato - alla letteratura, intitolato ad Ingeborg Bachmann. Poi, superando varie eroine dell'antichità, si giunge ad una parte del percorso incentrata sulla storia di Francia alla quale egli rende omaggio o ricordandone le *Regine* (due lavori su muro del 2004 e 2005 nei quali mescola la pittura a altri materiali come la carta, il carbone, lo spago, la terra ed il gesso...) o le *Femmes de la Révolution* (1989): una dozzina di letti di piombo su ciascuno dei quali si posano disordinatamente foto, rovi secchi, creta, acqua, cartone... fragili quanto efficaci richiami iconografici alle individualità prese in esame. Salutata una sagoma di *Dafne* in resina e legni bianchi si approda al percorso ampliato dell'esposizione che comprende alcuni ambienti esterni localizzati nel parco della villa ove sono sistemate, tra le altre, alcune creazioni che pongono in relazione l'universo femminile con quello della produzione pittorica e cinematografica. Percorso, questo, senza dubbio suggestivo quanto attraente per la bellezza del contesto che l'accoglie anche se, per certi versi, forse particolarmente attento ad assecondare l'aspetto scenografico e spettacolare dell'iniziativa.